



Dai Coen a Jacques Audiard, la rassegna cinematografica dell'estate monzese approfitta del ferragosto per dare il meglio di sé.

Per chi è costretto a rimanere in città, quella di ferragosto è una di quelle settimane che si dimenticano volentieri. A fornire una qualche consolazione in questo scorcio d'estate brianzola è però l'ormai familiare rassegna [Cinema sotto le Stelle](#), che si riscatta dal basso profilo dell'ultimo appuntamento con una serie di titoli di tutto rispetto.

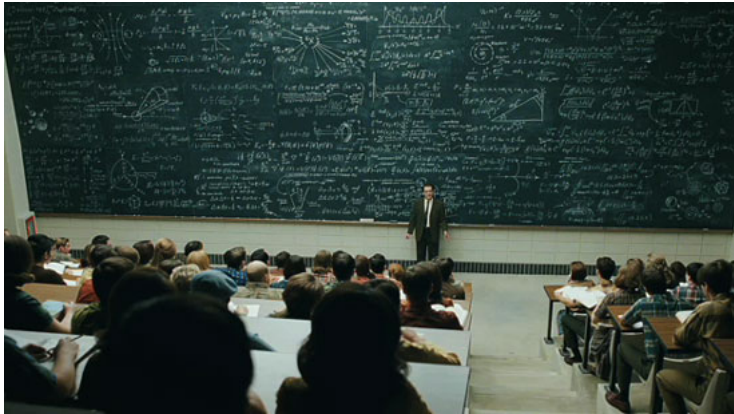
Per cominciare, non si storca il naso dinanzi all'ultima fatica del buon **Roland Emmerich**. *2012* – programmato per venerdì - magari non sarà Godard, ma ormai nemmeno Godard è più Godard, e poi il regista tedesco ci mette del suo per fare di un catastrofico globalista qualcosa di più di uno spettacolone per famiglie. La crisi ambientale planetaria – scoperta dagli indiani e fronteggiata grazie alla collaborazione geografica dei cinesi – mette allo scoperto tanto il cinismo materiale dei rapporti di potere quanto la retorica un po' beata dei buoni sentimenti, e il risultato punge più di quanto ci si possa aspettare. Certo, gli effetti speciali e il *gibberish* apocalittico non mancano, ma **Emmerich gioca di sarcasmo e non si risparmia i colpi d'ala**: dal bigotto presidente italiano che preferisce restare in Vaticano a pregare alla portaerei *Kennedy* che schiaccia il presidente degli Stati Uniti (un nero, *of course*). Insomma, c'è di che divertirsi e – volendo – anche di che riflettere. Dopo tutto, c'è sempre da imparare da come una civiltà immagina la propria fine.

Saltiamo dritti a martedì 17 agosto e a **Michele Placido**, in procinto di scandalizzare Venezia con il suo prossimo film su Vallanzasca. La nostra rassegna prevede invece la sua penultima fatica, *Il grande sogno*, che aveva fatto parlare di sé alla Mostra dell'anno passato. Ora, che Placido non sia un regista in punta di penna è senz'altro vero. Il suo film è fastidiosamente autobiografico, romano, incline al *melò*. Detto questo, **ha comunque il merito di servirsi del periodo della contestazione come di una semplice ambientazione storica**: come un *western* ambientato durante la Guerra Civile americana, Placido muove i suoi personaggi tra università occupate e dissidi ideologici senza curarsi di andare troppo a fondo, perché – detto papale papale – non è la Storia che gli interessa. Il che è qualcosa di perfettamente legittimo, ma - oggi, in Italia e parlando di quegli anni - ancora problematico.

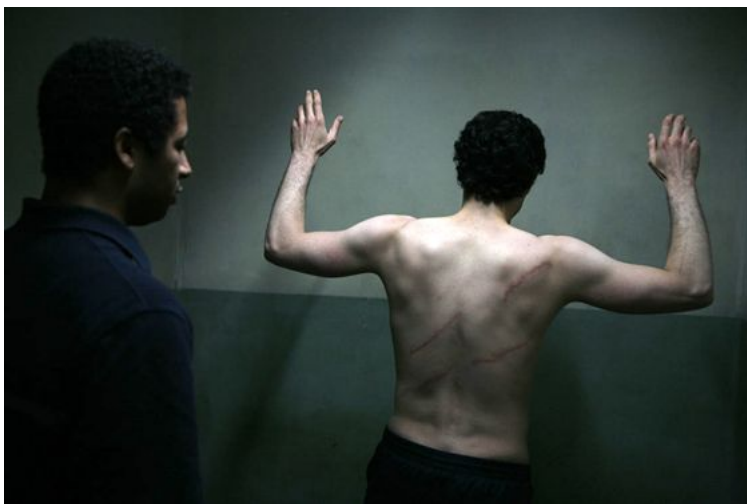
Mercoledì 18 sarà la volta di *A Serious Man*. I Coen hanno segnato questo decennio di storia del cinema, e il film con cui chiudono gli anni zero rappresenta probabilmente uno dei vertici della cinematografia americana contemporanea in generale. Beffardo, terribile e definitivo: un

Martedì, 17 Agosto 2010 01:00 Di Pasquale Cicchetti

film difficile da prendere o da riassumere, ma percorso da una pregnanza tanto irresistibile da risultare perturbante. A fine pellicola vi chiederete cosa avete *davvero* visto.



Di *Invictus* – in replica **giovedì 19** - su queste pagine si è già parlato [qui](#), in occasione del suo primo passaggio estivo. Saltiamo quindi a **venerdì 20** e chiudiamo la guida settimanale sull'ottima pellicola di Jacques Audiard, *Il profeta*. Rivelazione della passata stagione cinematografica francese, il film mostra la vitalità di un genere – il carcerario – che negli USA sembra ormai confinato nell'ambito dei prodotti seriali, e anche la vitalità del cinema d'oltralpe, in grado di combinare appetibilità commerciale e grande maturità linguistica in un'opera sorprendente.



La storia del giovane Malik – francese di origini arabe condannato a sei anni in un carcere diviso tra còrsi e musulmani – incrocia *Bildungsroman* e *crime story*, sullo sfondo di discorsi complessi. Identità e appartenenza culturale, etnia e radici, nazione e clan: **discorsi che attraversano la Francia di questi anni e che in Italia scontano un clamoroso ritardo culturale**. Audiard non consola, ma si destreggia con uno stile tutt'altro che ministeriale: per chi se lo fosse perso in sala, il recupero è d'obbligo.